

Notitiae Pacis

f Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363



Notiziario della parrocchia di Regina Pacis a cura di don Roberto Rossi

Una luce dalla Parola

Il Signore come può manifestarsi? Come lo accolgo?

Gli abitanti di Nazaret non hanno accolto e riconosciuto il loro compaesano nel momento in cui si presenta come il Messia Salvatore. Per parlare agli uomini, normalmente Dio sceglie delle persone che sono loro vicine. La fede degli abitanti di Nazaret, invece, si arresta proprio davanti al carattere consueto e familiare della presenza di Gesù: non è così che essi immaginavano un uomo di Dio, un profeta. Per loro è difficile pensare alla presenza di Dio in un uomo come loro, nella situazione più ordinaria di famiglia, di lavoro, di parentela, di amicizia: "Non è lui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Josès, di Giuda e di Simone?". Anche Gesù rimane sorpreso: di fronte al loro scetticismo, si trova come disarmato, incapace di fare miracoli, eppure chissà quanto aveva amato la sua gente, per trent'anni aveva vissuto con loro, nell'attesa di poterli avvicinare al mistero e alla bontà di Dio Padre... Ma essi si scandalizzavano di Lui, lo prendevano come un bestemmiatore, un illuso o un matto; in ogni caso non gli permisero che si dichiarasse e si manifestasse come Figlio di Dio. Questo racconto può insegnarci alcune cose. Che si può paralizzare una persona, ridurla all'impotenza, semplicemente non dandole fiducia, buttandole addosso il peso di un giudizio preconcepito. Quante energie soffocate, quanti scoraggiamenti, quanta gioia distrutta dai nostri giudizi decisi e inappellabili su coloro che crediamo di conoscere! Troppe volte, nello sguardo che rivolgiamo agli altri, non c'è posto per la speranza... Ancora, per parlare a noi, Dio non si serve di gente fuori dal comune, ma di persone qualsiasi, in cui dobbiamo riconoscere la presenza imprevedibile del suo inviato. L'ospite, il vicino, l'ammalato, lo straniero, l'amico, il nostro prossimo insomma: l'incontro con l'altro può essere un momento di grazia, se il nostro cuore è aperto e disponibile. Per manifestarsi, davvero Dio ha bisogno degli uomini. E quando chiama noi come cristiani a dare il nostro annuncio e la nostra testimonianza? In genere ci lasciamo bloccare dalla paura, dalle difficoltà, da tante situazioni di disagio umano o di relazione. Forse ci aspetteremmo che fosse tutto facile. Il profeta Ezechiele, di cui ci ha parlato la Bibbia e soprattutto Gesù ci fanno vedere che la strada del "profeta", di chi parla a nome di Dio, non è facile: c'è l'incomprensione, la contrapposizione, la persecuzione. Ma non bisogna scoraggiarsi. Di Gesù nel vangelo si dice: "Si meravigliava della loro incredulità. Percorrevano i villaggi, insegnando". (d.R.)

Esperienza di Missione

Da poco siamo tornati da un viaggio in Costa d'Avorio nella missione di Yopougon dove nostro figlio p. Marco è parroco. Non era il primo viaggio, ma le emozioni che abbiamo provato sono sempre tante e nuove. Siamo stati contenti di vedere Marco realizzato nel suo impegno, per le relazioni che ha instaurato, per le tante persone a cui vuole bene e che gli vogliono bene, per i numerosi collaboratori che lo affiancano. Lo sentiamo come in famiglia e, come in tutte le famiglie, le fatiche ci sono e fanno crescere. Veramente stupisce la grande fede di questo popolo, che, pur in mezzo a tanti problemi (non ultimo, quello di mangiare ogni giorno), vive con gioia il proprio amore per Dio, per

la Chiesa e i suoi rappresentanti. Le persone sono molto grate ai missionari perché li aiutano nella crescita cristiana. Abbiamo visto una fede gioiosa nella partecipazione alle varie celebrazioni e credeteci... sono molto più lunghe rispetto alle nostre e tanto più vivaci. Quanta fede abbiamo trovato visitando nelle case alcuni malati per portare loro l'Eucarestia! Significativa anche la processione del Corpus Domini che è iniziata sotto la pioggia, con circa 300 persone, poche con l'ombrello, diverse con cappellini o stoffe varie in testa e la maggior parte senza nulla: tutti però hanno cantato e pregato durante i quasi 3 km della processione su strade quasi sempre sterrate e piene di acqua e fango.



Alla benedizione finale, non pioveva più; chissà, forse anche Gesù Eucaristico si era bagnato abbastanza! In molti ci hanno ringraziato perché Marco ha lasciato la sua famiglia e la patria per andare in mezzo a loro: da parte nostra, noi ringraziamo perché la volontà di Dio gli permette di condividere la sua vita con i poveri come ha sempre desiderato.

LAURA LACCHINI
E MAX CANARECCI

Persone belle

ANGELO e il paradiso

Stanno ormai per compiersi 5 anni dacché Angelo Ranzi è tornato alla Casa del Padre, ma Angelo nella mia memoria è tuttora ben vivo e presente... E come potrebbe essere altrimenti? Quando nella casa dove abito giro di stanza in stanza, i suoi quadri, le sue incisioni, i segni della sua forte personalità artistica, mi vengono incontro dappertutto, in ogni parete dove ho potuto appendere qualcosa... Nella mia camera da letto ho collocato un suo sfolgorante San Francesco in atto di ricevere le stigmate. Angelo era un uomo di Fede e la Pittura Sacra era uno dei campi nei quali più spesso si esprimeva, la sua era tuttavia una Fede nel tempo stesso intensa e "allegria", perché lui era fatto così: buono, gentile, generoso, sempre pronto a darti una mano se avevi bisogno, a muoversi di sua iniziativa, se intuiva che poteva esserti di aiuto. Mi fu chiesto, un giorno, di dire qualcosa in suo ricordo. Angelo lo conoscevo da una vita; "ricordo", come suggerisce l'etimologia del termine, significa "richiamare dal cuore" e le mille occasioni in cui ebbi a che fare con Angelo sono tuttora scolpite indelebili per l'appunto nella mente e nel cuore. Angelo era "trasparente", un cristiano "semplice e vero", nel quale la "Carità" (l'amore) verso il prossimo era al primo posto. Ho usato il termine "allegria" per ricordare la sua "simpatia", la ventata di ottimismo che costantemente l'accompagnava, sempre portato a "ben fare": aveva in effetti impostato il suo stile di vita in un rapporto con gli altri realisticamente positivo... E così, quando se ne è andato, nel novembre del 2019, penso che fosse in pace con Dio, con gli uomini, con se stesso; con molti crediti,

umanamente parlando, e - suppongo - pochi debiti. Era, per usare il linguaggio della Bibbia, un "Giusto". Era un lavoratore infaticabile, rimasto attivo fin quasi al suo ultimo giorno.

La Stampa locale, nell'annunciarne la morte e in un tentativo di veloce biografia, ha rievocato, segnalandoli, alcuni dei suoi lavori più notevoli, ma ha ignorato quelli che per me sono stati i suoi impegni più significativi, conclusi con ottimi risultati, che rimarranno. Alludo, come esempio, alla pubblicazione di un volume con vedute e luoghi caratteristici della Città di Forlì. Si tratta di 50 incisioni elaborate con le tecniche più diverse (acquaforte, xilografia, serigrafia, litografia), a vari colori. E poi la lunetta di grandi dimensioni, collocata nell'ala sinistra della Chiesa di San Biagio. Partecipò (da antico allievo salesiano), gratuitamente, insieme con altri pittori, alla composizione di otto lunette che illustrano, con iconografie mirate, immagini di Santi collegati alla vita devozionale della Città, relative specialmente alla Parrocchia di San Biagio. A lui furono assegnate le figure di S. Chiara e S. Dorotea; eseguì magistralmente il suo compito, tenendo la figlia Silvia come modello di ispirazione per le due giovani donne raffigurate. Accanto a Santa Dorotea, secondo il poetico racconto, volle inserire anche il nipotino, rappresentato nell'angiolino che apparve miracolosamente, prima del sacrificio di Dorotea, con un



cestello di fiori da destinare all'avvocato Teofilo, anch'egli poi martirizzato. (continua)

VITTORIO MEZZOMONACO



I nostri ragazzi del Centro estivo alla festa diocesana con il Vescovo

